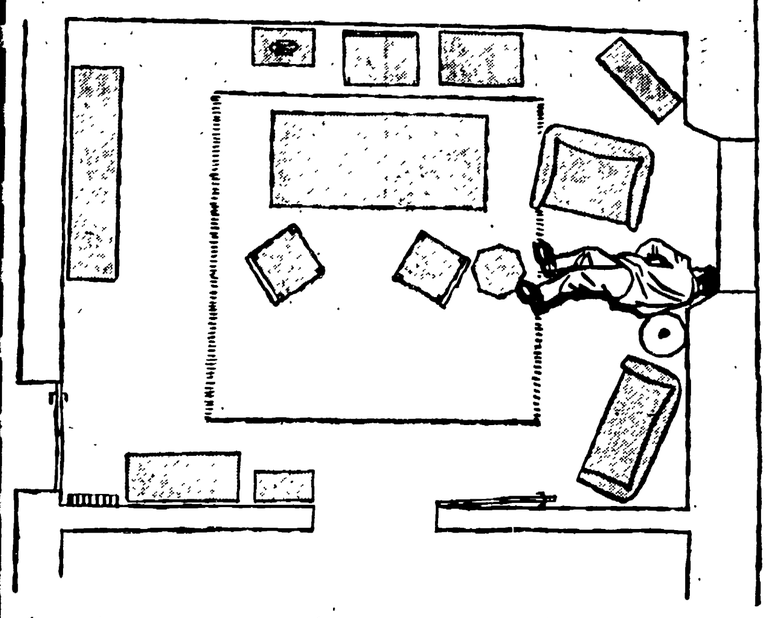
Oggi il processo Bebawi

CLAIRE O YOUSSEF?



Nelle foto: *La pianta dell'ufficio* di Farouk Ghourbagi, in via Lazio 9, a Roma. Il giovane fu trovato morto, con la testa vicina al vano della finestra, la mattina del 18 gennaio dello scorso anno dalla segretaria Arbib Karin. Era stato ucciso 40 ore prima.

I proiettili estratti dal corpo di Farouk. Tre gli furono sparati al capo, uno al torace. Chi sparò, è indubbio, doveva avere una buona mira. Il primo colpo, probabilmente, raggiunse la vittima alle spalle. *Il corpo* di Farouk, come lo ha fotografato la polizia scientifica pochi minuti dopo il rinvenimento. L'assassino, o l'assassina, rubò dalle tasche del morto 150 mila lire in biglietti da 10 mila.

Farouk Chourbagi — Claire Ghobrial — Youssef Bebawi

I PROTAGONISTI DEL «GIALLO»

Claire Ghobrial e Youssef Bebawi saranno al banco degli imputati, questa mattina, in Corte d'assise a Roma, dove si inizia il processo per la morte di Farouk Chourbagi. Mentre il presidente La Bua leggerà ai due coniugi il capo di imputazione — omicidio premeditato e aggravato — sarà trascorso esattamente un anno e un giorno dal momento nel quale il cadavere del giovane e brillante industriale egiziano fu trovato nel suo ufficio di via Lazio, 9, a pochi passi da via Veneto. Farouk venne raggiunto da quattro colpi di pistola fra le 17,45 e le 18,15 del 18 gennaio. Dell'omicidio sono stati accusati: l'amante della vittima, Claire Ghobrial, di 34 anni; il marito di costei, Youssef Bebawi, di 39 anni, commerciante e importatore di stoffe. I due coniugi, dopo aver affermato di essere entrambi innocenti, si sono accusati a vicenda. E' quindi, quello che si apre oggi, un processo nuovo, misterioso e sotto certi aspetti affascinante, anche per la personalità degli imputati e della vittima.

Il presidente della Corte, La Bua, è il magistrato che condannò all'ergastolo Ghiani e Fenaroli, assolvendo Inzolia, per l'omicidio di Maria Martirano. Giudice a latere sarà Beniamino Fagnani, da anni il più vicino collaboratore del dottor La Bua. Dei sei giudici popolari, quattro sono uomini, due donne. I loro nomi: Walfrido Verdolini, impiegato delle ferrovie; Veldemiro Mancini, dipendente del Comune; Giovannina Pisoni, casalinga; Egidia Della Rosa, professoressa di lettere in pensione; Franco Giannoni, ingegnere. Francesco Franchi, avvocato civilista, il cui nome è stato estratto per ultimo dalla urna, verrà sostituito questa mattina, avendo rinunciato a far parte della giuria per ragioni personali.

Pubblico ministero sarà il sostituto procuratore Giorgio Ciampani, lo stesso magistrato che ha seguito il difficile caso in istruttoria e che ha formulato il capo d'accusa. Alla parte civile, in rappresentanza dei genitori e dei fratelli della vittima, saranno gli avvocati: Filippo Ungaro, Nicola Manfredi, Gabriella Niccolaj, Ottavio Marotta e Paolo Appella. Alla difesa di Claire: Giovanni Leone, che riprende la toga, dopo le ultime e per lui poco fortunate vicende politiche, Giuseppe Sabatini e Giuseppe Bucciante. Alla difesa di Youssef: Giuliano Vassalli e Pietro Lia.

Nell'aula sono state sistemate decine di sedie e di improvvisati scrittoi per i giornalisti. Mancheranno, invece i microfoni, perchè la giustizia è tarda a modernizzarsi, temendo forse di perdere di dignità.

a. b.

Dopo lo «scippo» da 100 milioni effettuato in pieno centro

A 200 all'ora con la borsa dei gioielli sull'autostrada Napoli-Roma

I tre autori del colpo sono spariti — Le indagini romane

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 20.

«Scippo» da cento milioni, stamane in pieno centro, e drammaticissimo inseguimento lungo i 200 chilometri dell'Autostrada del Sole da Napoli fino alle porte di Roma. Gli autori del colossale colpo l'hanno fatta in barba alla polizia e sono spariti. Nella borgata romana di San Basilio gli agenti, almeno per ora sono riusciti a rintracciare solo la «Giulietta» che è servita al colpo.

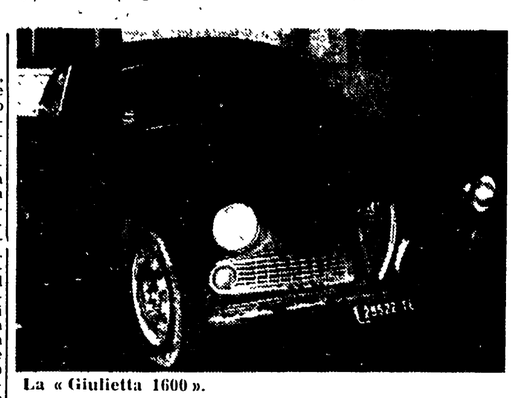
Ore 11,15 in via Armieri, dietro piazza Nicola Amore: David Myrr un rappresentante (egiziano) d'una ditta di gioielli (belga), appena uscito dalla porta posteriore dell'agenzia n 8 della Banca Commerciale Italiana, viene sfiorato da un individuo, balzato da una motocicletta, che gli strappa dalle mani la borsa di pelle nera contenente gioielli per un valore di 100 milioni di lire, e rimonta fulmineamente sulla moto, alla guida della quale era un complice.

La moto prende la direzione di via del Duomo per immettersi su piazza Nicola Amore e poi sul Rettifilo in direzione della stazione; un giovane, testimone dello «scippo», si lancia contro la motocicletta, ma con un pugno allo stomaco uno dei banditi lo atterra. Appena la moto imbocca il Rettifilo le si affianca una «Giulietta sprint», targata TE, dalla quale, all'altezza del semaforo posto all'incrocio con via Pietro Colletta, una mano si sporge e raccoglie — come una staffetta — il preziosissimo «testimonio»: la borsa di pelle nera. Quindi l'auto prosegue a folle velocità verso Poggioreale per andare a imboccare la Autostrada del Sole, in direzione di Roma. I due autori dello «scippo», invece, spariscono nel groviglio di strade che collegano il Rettifilo con la zona portuale. Uno di loro sembra sia stato identificato con foto segnaletiche: si dovrebbe trattare del trentanovenne Giuseppe Squarcia, ricercato da alcuni anni per reati comuni, in genere furti, dalla polizia di Roma. Naturalmente nei suoi tre recapiti romani nessuno è mai riuscito a «pescarlo».

Mentre la «Giulietta» prosegue la sua fuga con il prezioso bottino, il derubato, che si era lanciato anche verso l'auto, quando si era accorto che era dei complici degli «scippatori», riuscendo solo a strappare l'antenna-radio, torna nella sede della banca, dalla quale viene immediatamente chiesto l'intervento della polizia. Dieci minuti dopo su piazza Nicola Amore puntano sei «pantere» della mobile: l'autista di una autoambulanza pensando a un disastro, si accoda a sirena spiegata.

Da piazza Nicola Amore le sei «pantere» vengono deviate verso l'imbocco dell'Autostrada, dove giungono pochi minuti dopo che è transitata, velocissima, la «Giulietta» dei rapinatori. Intanto via-radio vengono ordinati da Napoli posti di blocco mentre tutti i caselli d'uscita vengono messi in allarme.

Il più grosso ostacolo sulla pazzesca corsa della «Giulietta» viene posto nei pressi dell'uscita di Calanello, dove la polizia piazza delle transenne, lasciando aperto solo un piccolo varco per il transito normale delle vetture. In questo varco piomba, a quasi duecento all'ora, l'auto dei rapinatori, che rompono il blocco.



La «Giulietta 1600».

La proprietaria dell'auto con la quale è stato fatto il colpo.

Giuseppe Squarcia che, secondo il rapinato, sarebbe uno degli scippatori.

E' verso Roma che la vettura punta; si è accertato che essa è di proprietà, nonostante la targa abruzzese, della trentaquattrenne Diana Ciaffi, che abita alla borgata San Basilio, in via Recanati.

Sessanta chilometri più avanti, sull'Autostrada, sono appostate altre due «pantere» della polizia, che, al sopraggiungere dell'auto-pirata, dopo aver tentato invano di fermarne la corsa, si gettano all'inseguimento, cercando di sorpassarla e bloccarla (sparare, anche alle ruote, della vettura in fuga, significherebbe uccidere gli occupanti). Ma il coducente della «Giulietta» si esibisce per decine e decine di chilometri in travolgenti zig-zag, impedendo la manovra, fino alla deviazione verso il casello d'uscita di Valmontone, dove, con un'improvvisa virata sulla destra, sorprende gli inseguitori, che sono costretti dalla velocità per varie centinaia di metri a proseguire in direzione di Roma, mentre egli punta decisamente verso la periferia.

Alle calcagne gli rimangono solo due motociclisti della stradale, che inseguivano più distanziati e — avvedutisi in tempo della manovra dell'auto dei rapinatori — la seguono verso l'uscita di Valmontone, perdendo tuttavia terreno. Arrivati alla borgata San Basilio alle 15,30, troveranno la Giulietta targata TE abbandonata in via Maiolati.

Muniti di un mandato del giudice, gli uomini della mobile romana perquisiscono da cima a fondo l'abitazione della Ciaffi, che risulta assente; ma non vi trovano tracce nè dello Squarcia ne degli altri partecipanti alla rapina ne dei gioielli.

Vane risultano, poi, le ricerche dello Squarcia, unico dei tre la cui partecipazione al colpo sembra sia da considerarsi certa sulla base delle indicazioni raccolte.

Dalle indagini condotte nella serata a Roma sembra accertato che alla guida della «Giulietta» fosse un amico della Diana Ciaffi, che ha 34 anni e, benchè non risulti direttamente implicata in alcuno dei colpi attribuiti ai suoi amici, è nota per le sue «amicizie pericolose».

Perchè alla Sanità si violava la legge

«Non so dire se, rispettando tutte le regole della contabilità dello Stato, i dirigenti dell'Istituto superiore di Sanità avrebbero concluso contratti di vendita o di acquisto a condizioni più vantaggiose di quelle ottenute. Escludo, comunque, che i dirigenti abbiano cercato un fine personale».

L'ispettore generale del Tesoro, Giovanni Contursi, deponendo per tutta l'udienza di ieri al processo per le irregolarità amministrative riscontrate nella gestione dell'Istituto superiore di Sanità, ha riconosciuto che i dirigenti dell'ente operarono, talvolte contro la legge, ma non per fini personali.

Contursi è autore di una relazione sull'attività dell'Istituto e ha fatto anche parte della commissione ministeriale d'inchiesta, nominata dopo la denuncia delle irregolarità.

Il presidente Ciasca ha bloccato numerose domande dei difensori i quali volevano sapere dal teste se non sia vero che Garotta e Giacomello sono stati costretti a ricorrere a procedure non del tutto regolari per andare avanti gli assillanti problemi legati alla sanità pubblica. Ma è restata l'impressione, dopo la testimonianza dell'autore dei documenti che hanno fatto da base all'inchiesta della Procura generale, che i due ex direttori violarono le regole sulla contabilità, anche perchè esse sono spesso anacronistiche e non corrispondenti alle esigenze dell'ente.

Il processo riprende domani.

Atterraggio d'emergenza a Fiumicino

Suspense a Fiumicino. Un bimotore della ATI (Associazione trasporti italiani) con 31 passeggeri a bordo, decollato alle 19,45 da Fiumicino, giunto a Civitavecchia ha chiesto alla torre di controllo del Leonardo da Vinci l'urgente rientro con atterraggio di emergenza. Poco dopo, alle 20,30, l'aereo, un «Fokker», ha atterrato felicemente con un solo motore e subito è stato chiuso in un cerchio protettivo da autoambulanze e autobotti che lo hanno accompagnato fino al parcheggio di sosta. Il comandante dell'aereo, Mauro Benvenuti, ha dichiarato di aver deciso l'immediato rientro quando si è accorto che una spia dell'impianto di bordo segnalava una avaria al motore.

Importante udienza della Corte Costituzionale

È incostituzionale la «religione di stato»?

La legittimità dell'articolo 402 del codice penale, che prevede e punisce il vilipendio della «religione di Stato», è stata messa ieri in discussione dinanzi alla Corte Costituzionale, riunita in seduta pubblica sotto la presidenza del prof. Ambrosini.

Il giudizio è stato promosso con ordinanza pronunciata il 21 febbraio scorso dal Tribunale di Cuneo, riepilogata dal relatore prof. Chiarelli.

Secondo l'ordinanza, infatti, l'art. 402 (che recita: «Chiunque pubblicamente vilipenda la religione dello Stato è punito con la reclusione fino ad un anno») è in contrasto con gli articoli 8, 19 e 22 della Costituzione. L'articolo 8, infatti, afferma che «tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge»; l'articolo 19 sancisce che «tutti hanno il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma»; l'articolo 22, infine, esclude che possano essere apportate limitazioni legislative a carico di enti morali a carattere ecclesiastico e religioso. La incostituzionalità dell'articolo 402 è stata fatta rilevare anche in relazione all'articolo 406 del c p che punisce l'offesa agli altri culti ammessi, soltanto in presenza di determinate circostanze aggravanti.

Questa tesi, che vorrebbe dunque su un piano di parità tutte le confessioni religiose, è stata contestata dall'avvocatura dello Stato, rappresentata da Raffaele Bronzini. L'avvocato, infatti, ha sostenuto che questa parità di trattamento non è affatto garantita dalle norme costituzionali, le quali si limiterebbero ad affermare il principio di una libertà di professione religiosa, nonchè il diritto di organizzarsi in gruppi o sodalizi per l'esercizio di un qualsiasi culto. Il nostro ordinamento, secondo l'avv. Bronzini, avrebbe infatti accolto il sistema della legislazione del 1930, il quale ha elevato ad oggetto specifico della tutela penale il sentimento religioso, che — a sua volta — ha trovato fondamento nella «ininterrotta tradizione» cattolica del popolo italiano.

L'avvocato ha infine ricordato l'accoglimento nella nostra Costituzione (art. 7) dei Patti Lateranensi, concludendo per una preminenza legislativa della religione cattolica rispetto alle altre confessioni religiose.

Nel corso della stessa udienza di ieri, la Corte Costituzionale si è occupata di un'altra interessante questione. Su giudizio promosso dal Tribunale di Varese con ordinanza del 7 aprile 1964, infatti, è stata discussa la legittimità del primo comma dell'articolo 392 del codice di procedura penale, secondo il quale «nell'istruzione sommaria si osservano le norme dell'istruzione formale, in quanto sono applicabili». Il giudice Petrocelli, nella sua relazione, ha illustrato la tesi del giudice di merito: secondo la quale la norma del cpp è in contrasto con il principio costituzionale che garantisce il diritto alla difesa in ogni grado del procedimento, giacchè precise garanzie difensive sono dettate in favore dell'imputato nell'istruzione formale e non anche per quella sommaria. La stessa tesi è stata sostenuta dagli avvocati Delitala e Gallo, intervenuti nella discussione a favore delle parti private.

Su entrambe le questioni, e su altre di cui pure ieri si è discusso, la Corte si è riservata di decidere.

I conti tornano

Evaso riacciuffato: ne fugge un altro

Un evaso è stato riacciuffato e un detenuto, in via di traduzione, è fuggito. I due episodi sono avvenuti, a poche ore di distanza ieri mattina a Roma.

Emilio Desideri, di 34 anni, che deve ancora scontare due anni, era fuggito dal carcere di Cassino insieme a Ferdinando Lena di 43 anni che deve ancora scontare 10 anni per rapina. Dopo aver raggiunto da una terrazza del carcere il tetto i due si erano calati, con un salto di 15 metri, sulla sabbia. Nel volo il Lena si era fratturato tutte e due le gambe ed era stato ripreso dagli agenti, mentre il Desideri era riuscito a raggiungere i suoi complici e a far perdere le tracce. Ieri mattina è stato ripreso, nei pressi della stazione Ostiense, dall'agente Gaetano Amorese che lo ha riconosciuto proprio mentre stava per salire a bordo di una spyder bianca alla cui guida era una bella donna bionda che, vista la mala parata, è riuscita a fuggire. Il Desideri è stato trovato in possesso di un passaporto falso e di un biglietto aereo Roma-Monaco. Lo agente che ha arrestato il Desideri, e che ha avuto con l'evaso una breve, ma dura colluttazione, ha riportato ferite giudicate guaribili in 7 giorni.

L'evaso, che invece è riuscito a far perdere le sue tracce è Giuseppe Fiorillo di 29 anni che veniva tradotto in treno da Ragusa a Castelnuovo Emilia. A Termini, nonostante fosse custodito da due agenti, è riuscito a fuggire e a far perdere le sue tracce. Tutte le ricerche sono state inutili.

Mentre gli audaci che lo scorso anno esposero il «topless» nelle vetrine vengono perdonati dai giudici — è di ieri la assoluzione del commerciante lodigiano Giovanni Garotta — la moda si permette ora qualche variazione sul tema, illudendo puritani e sostenitori del rivoluzionario indumento

Iniziate le sfilate di moda a Roma

Un'estate in bianco e nero

Presentate nel «quadrilatero dell'eleganza» le collezioni delle prime sette case

Roma risponde a Firenze: fino all'ultimo pareva che i sarti romani sarebbero stati boicottati, per la loro secessione da Palazzo Pitti. Ma poi, sul calar della sera, gli atelier compresi nel quadrilatero dell'eleganza — via Veneto, via Sistina, via Nazionale e il Corso — si sono riempiti. Roma, inaugurando l'usanza delle sfilate nei singoli atelier, sta direntando una seconda Parigi e questa è, forse, la più grande novità della moda '65.

Nel quadrilatero, insieme con i giornalisti, i compratori e gli osservatori di tutto il mondo — americani, tedeschi e giapponesi — si è asserragliata ieri l'avanguardia del piccolo esercito: Di Lazzaro, Brugnoli, Baratta, Albertina, Rossi, Centinaro e Galitzine, considerata per la secessione romana quello che il generale Lee era per i sudisti americani.

Veniamo alle armi. Le gonne sono generalmente di molto accorciate. Il double face impera e questo dell'Alta moda che non torce il naso ad unire due capi in uno ci sembra un gentile pensiero per chi ha pochi soldi da spendere. Continua la sicura avanzata delle gonne ampie; le più strette sono svasate, le più larghe sono plissettate in sbieco: in mezzo tutta la gamma delle pieghe e dei godet.

La cintura ci sembra scendere, con squisita misura nella collezione di Albertina, i cui capi hanno una grazia inimitabile per allungare il busto senza abbassare la figura e con decisione spiritosa ma pericolosa in Baratta, che ha rilanciato lo stile «charleston» per mattina e per sera. Tagli a «V» rovesciata contraddistinguono i vestiti presentati nell'atelier di Centinaro. Tutti i sarti infine giocano sulla combinazione di bianco e nero che saranno insieme con i «colori del sole» — giallo, arancione, mandarino — le tinte dominanti questa estate. Le righe fanno a gara con gli stampati che, in genere, si rifanno anch'essi a disegni puramente geometrici, e comunque astratti. Per la primavera i tailleur si presentano con giacche lunghissime o brevissime, quasi boleri sagomati.

Molti pantaloni: da due anni l'alta moda batte sul tasto della gonna-pantalone senza riuscire a diffonderla. Sarà la volta buona? Praticissima, elegante ma — le sarte lo sanno bene — difficilissima da eseguire. Molti saltano a piè pari l'ostacolo, mettendo, semplicemente, i pantaloni alla corsara sotto lieri vesti di chiffon. Ma è cosa che ci pare buona solo per «la signora parrenue» che invita le amiche a giocare a canasta e può permettersi di stare a lungo in casa, senza far nulla.

Elisabetta Bonucci

Princesse in maglia di lana bianca creata e confezionata da «Albertina»: le manopole e il colletto sono formate da tante roselline

IERI OGGI DOMANI

A congresso per il tesoro

ROVIGO — *Si risolverà finalmente la controversia sull'eredità del re bianco di Madagascar, al secolo Angelo Antonio Bonetti? Il mitico personaggio ha lasciato un tesoro di oltre 60 miliardi. Ora decine e decine di Bonetti, su iniziativa di una famiglia di Rovigo, terranno un congresso a Ostiglia per stabilire chi debba prendere in consegna il patrimonio.*

Ruote per la Luna

NEW YORK — *La Goodyear Tyre and Rubber Co. ha annunciato di aver portato a termine particolari ruote per gli automezzi lunari previsti dai programmi NASA. Le ruote dovranno subire particolari sbalzi di temperatura e bombardamenti di particelle cosmiche, oltre a dover sopportare pressione e gravità di molto inferiori a quelle della terra. I disegni diffusi sono molto simili a gigantesche ruote biciclette.*

Pam si difende

LONDRA — *Pam Lee, moglie del pugile Keith Lee, ha vinto la sua battaglia: il marito è andato all'ospedale per farsi operare al naso: i medici gli hanno strappato una cartilagine che lo faceva russare terribilmente. «Se avessi saputo che Keith aveva quel difetto, non lo avrei sposato» ha commentato Pam «ma, visto che l'ho sposato, dovevo pure difendere il mio sonno».*

Transatlantico «drogato»

LE HAVRE — *Il transatlantico «France» pare interamente drogato. Già a New York erano stati trovati pacchi contenenti almeno cinque chili di eroina, nella sala macchine. Ora, mentre la nave è ancorata a Le Havre per la revisione annuale, un imbianchino ha trovato in una presa d'aria altri quattro sacchetti contenenti polvere bianca. La polizia ha sentenziato: «E' sempre eroina».*